

## **LUCI E OMBRE DELLA REALTÀ PASTORALE DIOCESANA**

*Relazione di don Biagio Napoletano - 4 giugno 2013*

### **Introduzione**

Il cammino di rievangelizzazione, intrapreso dalla nostra Chiesa Salernitana, è segnato da un impegno chiaro e preciso: portare Cristo nelle diverse articolazioni dell’attuale società, fidando nell’aiuto del Signore e, in particolare, del suo Santo Spirito, ma anche connotando la nostra azione con la chiarezza delle idee, la concretezza dei progetti operativi, l’entusiasmo dei cuori, la questione del metodo.

*Chiarezza di idee.* L’etimologia stessa della parola convegno, trovarsi insieme, con-venire, ci ricorda che il ritrovarsi è espressione dell’essere Chiesa, popolo con-vocato da Dio. Il Convegno Diocesano, in particolare, vuole offrire approfondimenti teologico-pastorali sui punti del prossimo piano pastorale e fornire uno sguardo d’insieme sulla situazione della diocesi. Vuole essere in linea con gli orientamenti della Chiesa italiana, espressi nei vari documenti del Magistero; una Chiesa che si considera pellegrina nella storia, si fa discepolo della Parola di Dio, scruta i segni dei tempi e si fa carico, con la fede e la carità, di annunciare e testimoniare il Signore finché venga, senza indulgere a mode del momento, ma pregando e predicando sempre e comunque Cristo crocifisso, come ci ha ricordato papa Francesco.

*Concretezza degli interventi operativi.* Il nostro è un Convegno specificatamente pastorale; aggettivazione che richiama alla mente l’immagine di Gesù Buon Pastore e con essa lo stile del lavoro apostolico. Papa Francesco, rievocando appunto la figura del Buon Pastore nella concretezza della sua realtà, rivolgendosi al clero di Roma durante la sua prima messa crismale, ha detto: «Questo vi chiedo: di essere pastori con ‘l’odore delle pecore’, pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini». Le parole del papa sollecitano ad uscire dalle nostre sacrestie per andare incontro ai fratelli, nei luoghi dove essi vivono. È quanto abbiamo voluto significare all’inizio del nostro percorso con l’imperativo “Ripartire da Cristo”, vale a dire uscire, allontanarsi, abbandonare un luogo; il luogo delle nostre sicurezze, del nostro quieto vivere, della routine quotidiana. Ripartire da Cristo per portare Cristo. È Cristo che dà concretezza vera al nostro operare. Se lo dimentichiamo, se lo mettiamo da parte, battiamo l’aria, prepariamo aria fritta.

“Portare Cristo” ci dà la certezza di essere nel solco della missione apostolica, nell’impegno continuo del Magistero della Chiesa. “Portare Cristo” ci rende premurosi di restare nel concreto (dobbiamo guidare “queste pecore” non le pecore in generale) e quindi di analizzare le difficoltà in

cui i cristiani oggi si dibattono, di indicare sentieri percorribili, di fornire gli aiuti spirituali necessari.

Resta tuttora valido l'appello del Convegno ecclesiale di Verona del 2006 ad assumere la vita quotidiana come linguaggio della testimonianza. Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'alfabeto con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio. In questo modo emerge il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, luogo di ascolto, condivisione, annuncio, carità e servizio. Invito ribadito da papa Francesco, che ha parlato di riscoperta della quotidianità, come via alla santità.

*Operare con entusiasmo.* L'entusiasmo nasce dal convincimento di operare per una causa bella e santa, ed è sorretto dalla virtù teologale della speranza. Per mezzo della fede l'uomo trova il sentiero della vera vita, ma soltanto la speranza ve lo mantiene. "Senza di me non potete far niente" ci ha ammonito il Signore Gesù. "Tutto posso in Colui che mi dà forza" dice S. Paolo. La fede in Cristo trasforma la speranza nella certezza che non un gesto, non un passo, non un intervento resterà infruttuoso, anche se i risultati non ci lasciano soddisfatti.

Nulla è più alieno dalla speranza cristiana dello scoramento.

Santa Caterina, vissuta in uno dei periodi più turbolenti della storia della Chiesa, esortava Nicolò Romani, segretario di Urbano V e di Gregorio XI, a non lasciarsi vincere dalla tristezza, vedendo le cose della Chiesa procedere con scarso ordine. Scrive la Santa: «Spesso infatti avviene che, quando ci impegniamo in una cosa, se poi non viene compiuta nel modo da noi voluto e non otteniamo il risultato da noi sperato, il nostro animo arriva ad essere scontento e triste, facendoci pensare: "È meglio per me lasciar perdere questa opera che ho intrapreso e per la quale ho lavorato per tanto tempo, senza riuscire ancora a portarla a termine;... cerco ancora la tranquillità e la quiete del mio animo".

Con animo forte dobbiamo allora rispondere con il desiderio vivo come la fame della gloria di Dio nella salvezza delle anime, rinunciando alla nostra soddisfazione».

*Veniamo ora al metodo:* In un contesto di pastorale d'insieme, proposta dal Concilio Vaticano II, nei documenti del magistero e nella prassi pastorale, si è consolidato ormai da anni un preciso metodo di azione pastorale, basato su tre punti:

a) *analisi della situazione e della prassi vigente*, per cogliere le indicazioni che lo Spirito Santo offre ad una comunità credente in un determinato tempo storico;

b) *fase progettuale*: individuazione di obiettivi prioritari da realizzare in tempi più o meno lunghi; un pro-gettare con uno sguardo in avanti, consapevoli dell'inadeguatezza di ciò che è presente e delle esigenze nuove che lo Spirito non manca di suscitare;

c) *prospettive di cammino*: definizione del modo di passare dalla situazione e dalla prassi rilevata a quella desiderata. La pastorale non può continuare a ripetere schemi ereditati, ma deve pensare anche a nuovi cammini.

Certamente, la nostra non vuole essere una lettura esclusivamente sociologica, è lo sguardo di fede che illumina la comprensione umana degli avvenimenti e delle prospettive di cammino.

Questo modo di procedere è in ordine al maturare nella corresponsabilità, nella comunione, per essere docili all'azione dello Spirito.

Già il lavoro del 2011 attorno alla "Traccia: dal Vangelo alla vita, dalla vita al Vangelo" ci aveva provocati ed abituati ad assumere questo metodo, declinandolo nelle nostre realtà particolari.

Il Convegno Diocesano, sulla stessa scia, ripropone la medesima impostazione:

- *all'analisi della realtà è dedicata questa prima giornata*: questa relazione ha il compito di mettere in evidenza l'attuazione del Piano Pastorale; la seconda relazione del prof. Diotallevi ci introdurrà a uno sguardo più globale attraverso un'analisi sociologica sulle problematiche attuali della società italiana e sulle modalità comunicative più opportune per veicolare la proposta cristiana;

- *nella giornata di domani* verranno offerti due contributi in ordine alla definizione delle nuove *prospettive pastorali*: il prof. mons. Renzo Bonetti, attraverso una relazione sullo specifico dello sposarsi in Cristo e come annunciare il Vangelo della famiglia nell'oggi; e il nostro Vescovo mons. Moretti "Ripartire dalla famiglia per rinnovare le nostre comunità";

- *nel terzo giorno*, all'interno delle diverse foranie, a partire dalle suggestioni offerteci, saremo invitati ad analizzare le problematiche legate ai contesti specifici territoriali e articolare le conseguenti *proposte operative*.

Questo modo di organizzare la vita diocesana sta pian piano entrando nella mentalità e nella prassi; certamente occorre ancora vincere l'isolamento e il "fai da te" che caratterizza ancora alcune parrocchie e foranie.

Riepilogando: le linee guida del nostro impegno pastorale restano quelle tracciate dal Vaticano II, fedeltà a Cristo e rinnovamento nello Spirito, tradotti da Giovanni Paolo II nel termine di *Nuova Evangelizzazione*.

### **Cosa è stato fatto: luci ed ombre**

I piani pastorali degli ultimi due anni, inserendosi all'interno del cammino della Chiesa in Italia, sono stati dedicati al recupero del processo di *iniziazione cristiana* e della *centralità della famiglia*. Questi documenti sono stati arricchiti da precise indicazioni operative attorno alle quali le singole comunità parrocchiali sono state chiamate a verificarsi e a porre in atto il rinnovamento richiesto per la formazione di cristiani adulti nella fede.

In modo particolare è stata posta in evidenza la necessità di andare oltre gli itinerari pastorali impostati quasi esclusivamente sulla "ricezione" dei sacramenti, ridotti molte volte ad appuntamenti occasionali, non adeguatamente preparati. Pertanto sono stati sollecitati cammini di iniziazione cristiana di ispirazione catecumenale, come percorsi di vita in Cristo e di inserimento pieno nella vita ecclesiale. È stata inoltre richiamata l'importanza di offrire cammini di fede diversificati per

adulti, operatori pastorali e famiglie, a seconda delle esigenze di chi è già inserito nella vita della comunità cristiana e di chi si sta riavvicinando.

Tra le luci dell'itinerario di quest'anno brilla certamente la promulgazione del *Direttorio per la celebrazione dei sacramenti*, che ha dato uniformità e ha stabilito norme precise per la liturgia. Scopo di questo prezioso strumento è che i sacramenti siano vissuti in maniera “autenticamente ecclesiale” e che le celebrazioni siano curate in ogni loro dimensione e mai improvvisate, precedute da “una preparazione che garantisca uno svolgimento pio e sereno, edificante e fruttuoso”.

Tirando le fila del cammino di quest'anno, come in una sorta di quadro caravaggesco, possiamo individuare luci ed ombre, che si intersecano. Tuttavia una cosa è certa: ci siamo messi in cammino.

Oggetto di questa relazione è una *fotografia* del cammino diocesano percorso, in modo da suscitare curiosità, interesse, soprattutto amore per la nostra Chiesa. È noto che la verifica è sempre invito a uno sguardo realistico, non rassegnato; non serve per condannare, deprimersi, ma per fare verità, prendere in mano più decisamente le problematiche con maggiore impegno e chiarezza, con nuovo slancio. Sappiamo di non essere soli, il Signore cammina con noi e conduce la sua storia.

Tante volte quest'anno sono stati richiesti tempi di verifica e relazioni, a livello parrocchiale, foraniale e diocesano. Se è vero che questo ha comportato delle fatiche e messo in luce resistenze e pigrizie, è anche vero che l'ascolto della vita delle comunità cristiane rimane fondamentale per valorizzare la preziosità dell'esistente, per cogliere le forti istanze di rinnovamento e per rendere l'azione della nostra diocesi un “cantiere di rinnovamento pastorale”.

Certamente dobbiamo continuare con decisione a educarci e a educare in questa direzione le nostre comunità.

La domanda fondamentale che guida questa analisi è: "*Come è stato accolto e attuato il piano pastorale?*"

Confrontando questa relazione con quella dell'anno precedente, abbiamo constatato che alcune problematiche e nodi permangono e si ripercuotono negativamente sull'efficacia dell'azione pastorale. La ricorrenza di questi nuclei cruciali conferma la veridicità dei dati raccolti e rappresenta per noi delle urgenze che non possiamo disattendere e che esigono un cambio di mentalità e di atteggiamento non più procrastinabile. Per questo abbiamo ritenuto opportuno verificarci, oltre che sui due obiettivi prioritari (iniziazione cristiana e famiglia), anche su altri punti strategici, su cui si sono convogliate notevoli energie e che esigono risposte precise.

Gli uffici pastorali quest'anno sono stati coinvolti maggiormente in una logica di coordinamento e di collaborazione, anche a livello regionale e nazionale. Ci si è sforzati di dare sistematicità e ordine, evitando improvvisazione e autoreferenzialità. Lo sforzo maggiore è stato quello di offrire chiare linee di orientamento e indicazioni utili per l'elaborazione di strumenti guida, formativi e operativi, a sostegno delle parrocchie.

Alcuni uffici si sono attivati per incrementare e rendere non occasionale il rapporto diretto con le singole parrocchie, organizzando incontri nelle varie realtà parrocchiali o foraniali,

mostrando in questo modo un'immagine di Chiesa in cammino, che si fa prossimo e raggiunge ciascuno nella realtà in cui si trova; rendendosi conto effettivamente di ciò che è presente, di ciò che manca, di ciò che va valorizzato e sostenuto, di ciò che va corretto e riorientato, permettendo la maturazione di un senso di appartenenza ecclesiale che esca fuori dai confini ristretti della propria parrocchia.

Perché questa collaborazione non sia sporadica, e quindi inefficace, occorrerà sempre di più imparare a ritrovarsi insieme periodicamente, per lavorare attorno a obiettivi condivisi, a medio e a lungo termine. Ci sono stati notevoli sforzi perché le proposte e le iniziative intraprese fossero frutto di un'elaborazione collegiale, già in fase di progettazione e non solo di realizzazione operativa.

Alcuni appuntamenti stanno divenendo eventi attesi e partecipati, grazie alla sinergia tra gli uffici e anche all'utilizzo dell'Agenda Diocesana, come espressione del nostro essere membra di unico corpo.

Altri uffici hanno rilevato un non vivo contatto con il territorio. Viene da chiedersi: le iniziative prese corrispondono a una reale esigenza del territorio? La comunicazione è messa in atto in modo puntuale? La responsabilità dipende solo da una pigrizia ed apatia da parte delle parrocchie o da un certo immobilismo degli Uffici che non si fanno prossimo al territorio?

Le difficoltà incontrate per tradurre in atto le indicazioni del piano pastorale fanno riferimento soprattutto al clima di scristianizzazione. Ciò nonostante si è cercato di valorizzare quei momenti ordinari e preziosi, che sono vivi nella prassi di fede del nostro popolo, per annunciare il Vangelo e la bellezza di una vita cristiana adulta nella fede. L'attesa, la nascita e il Battesimo dei figli, la richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli che crescono, un anniversario, devozioni popolari e ogni altra occasione propizia per riprendere e continuare i rapporti sono stati momenti in cui innestare il nostro annuncio e rendere consapevoli comunità e famiglie del loro insostituibile e non delegabile compito nella trasmissione della fede.

Tutti gli uffici diocesani hanno assicurato il loro supporto agli operatori pastorali, sacerdoti e laici, per rivitalizzare i momenti di fede del popolo.

Mi preme richiamare in particolare il ruolo svolto dall'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi e dall'Ufficio per la pastorale della famiglia.

### **Ufficio Evangelizzazione e Catechesi e servizio per il catecumenato**

L'Ufficio di Evangelizzazione si è prefisso dall'inizio del suo insediamento:

- da una parte di riorganizzare la sua struttura secondo le prospettive della CEI;
- dall'altra di traghettare la catechesi da un'impostazione tradizionale a un modello di iniziazione cristiana, i cui punti qualificanti possono essere così sintetizzati: riferimento alla comunità, coinvolgimento dei genitori nel cammino di fede dei figli, centralità della Parola di Dio, celebrazioni, educazione alla vita di carità.

a) Per quanto riguarda la *riorganizzazione e il funzionamento di questo Ufficio*, nonostante tutti gli sforzi profusi, a tutt'oggi non è ancora del tutto funzionante il collegamento tra Ufficio e parrocchie attraverso i 2 referenti foraniali per la catechesi (un sacerdote e un laico) e i diversi referenti parrocchiali. Anche per questo è presente ancora poca chiarezza riguardo alla conoscenza delle indicazioni diocesane. L'investimento nella stabilizzazione - costruzione della rete di referenti è stato notevole.

Come già detto lo scorso anno, il ruolo della forania resta fondamentale, in quanto l'Ufficio è sempre attento a cogliere le esperienze positive del territorio e nello stesso tempo ha bisogno di referenti per far passare le proprie iniziative.

Circa il Catecumenato, tante sono state le richieste di battesimo di adulti. A tal scopo il Vescovo ha nominato un responsabile che sta provvedendo a formulare le tappe e i passaggi, in modo che per il prossimo anno nella veglia di Pasqua questi nostri fratelli possano essere accolti nella Chiesa.

I settori dell'*Apostolato biblico* e della *Catechesi per i disabili* sono ancora in fase di organizzazione.

b) Per quanto riguarda il secondo punto, e cioè il *traghetamento della catechesi da un'impostazione tradizionale a un modello di iniziazione cristiana*, ci si sta muovendo all'interno di una precisa programmazione che ha visto il primo anno l'attenzione ai percorsi per adulti e le comunità cristiane, in quanto un'iniziazione cristiana non è possibile se non c'è una comunità cristiana che sostiene e accompagna. Nel secondo anno si è dato spazio ai percorsi come vedremo fra poco. Il prossimo anno si porrà attenzione all'aspetto formativo.

Veniamo a quest'anno. Sono stati presentati una serie di percorsi con relative indicazioni. Queste indicazioni diocesane sono state pensate come una guida orientativa, da calare poi nelle diverse realtà parrocchiali.

Nell'elaborazione del progetto catechistico diocesano sono stati coinvolti, all'interno di specifiche commissioni di settore (bambini, fanciulli e ragazzi) alcuni catechisti delle varie zone della diocesi. Infatti questa elaborazione vuol tener presente anzitutto quel che è già stato fatto. Purtroppo solo pochi catechisti di poche parrocchie hanno partecipato e soprattutto si è sentita la mancanza del contributo di catechisti e parrocchie che possiamo definire "esperte", che hanno snobbato un po'...

Dopo un tempo di riflessione sulle indicazioni, che l'episcopato italiano ha dato in ordine ai cammini di iniziazione cristiana, la commissione ha proseguito con lo studio di alcuni nuovi percorsi catechistici (come quelli della diocesi di Brescia, Genova, Venezia, Milano, Cremona, Trento...) e li ha posti a confronto con i catechismi della CEI per meglio individuare tappe comuni ed elementi di novità. Si è cercato di individuare le logiche sottese alla strutturazione dei percorsi e all'organizzazione dei contenuti e si è giunti alla strutturazione di un nostro percorso, adatto al contesto socio-culturale e di fede in cui ci troviamo ad operare.

Le diverse comunità sono state stimolate a personalizzare il materiale del percorso

consegnato in un *CD* contenente:

- i documenti della Chiesa inerenti alla catechesi;
- indicazioni e materiale per l'iniziazione cristiana dei bambini (6-7);
- indicazioni e materiale per l'iniziazione cristiana dei fanciulli (7-10);
- indicazioni e materiale per l'iniziazione cristiana dei ragazzi (10-13);
- pastorale battesimale;
- iniziazione alla fede per gli adulti.

Naturalmente questo è stato un tentativo, certamente non completo, di offrire un primo orientamento nel panorama catechistico delle varie parrocchie.

La consegna di questo materiale attraverso il *CD* necessitava di un maggiore investimento nella sua presentazione e diffusione.

In preparazione al Raduno si è chiesto a tutte le comunità parrocchiali di confrontare il percorso utilizzato con quello suggerito dalla Diocesi e di farci pervenire queste osservazioni in una relazione a livello foraniale, unitamente ad una griglia di raccolta-dati riguardante la catechesi a livello parrocchiale.

Il lavoro di sintesi di tutto questo materiale è stato estremamente faticoso, ha richiesto numerose sollecitazioni, però ha offerto la possibilità di conoscere meglio le varie realtà e di instaurare rapporti fruttuosi e costruttivi con tutti.

Un'altra luce che ha illuminato il cammino di quest'anno è stato il *Raduno catechistico del 25 aprile*. Le risonanze positive sono state il riscontro che la via intrapresa è quella giusta. Mons. Paolo Sartor, Responsabile del Servizio del Catecumenato nella diocesi di Milano ha ribadito a più riprese un'espressione che ha orientato e sostenuto tutto il nostro lavoro: "*Prima dei catechismi viene il catechista, prima dei catechisti viene la comunità*". Ci è chiaro ormai che l'intero processo di Iniziazione Cristiana necessita di inserirsi all'interno di una comunità cristiana adulta nella fede. Adesso, in continuità con quanto fatto e a partire dalle richieste che sono pervenute, verrà posta l'attenzione sui catechisti, investendo in modo particolare sulla loro formazione, a cui verrà dato un taglio più metodologico.

Infatti in una seconda relazione, in modo coinvolgente, mons. Sartor ci ha fatto capire come passare da un *metodo* classico, di stile scolastico, ad un metodo rispettoso dei percorsi di Iniziazione Cristiana di ispirazione catecumenale.

Il numero dei catechisti è sufficiente riguardo ai bisogni della diocesi; è connotato da un ricambio lento ma continuo, che coinvolge anche un buon numero di giovani. I catechisti vengono scelti dai rispettivi parroci sulla base di disponibilità, offerte o richieste.

Per quanto riguarda la *formazione*, oltre a quella proposta a livello parrocchiale, in genere dal parroco stesso o da un catechista già formato, si stanno moltiplicando gli incontri foraniali, verranno proposti incontri formativi a seconda delle esigenze che sono emerse dal raduno.

In questi mesi più volte è stata richiesta da alcune foranie, o singole parrocchie, la presenza di alcuni membri dell'Ufficio catechistico per l'animazione-formazione dei catechisti o per la presentazione del Progetto Catechistico Diocesano.

L'Ufficio catechistico ha proposto per il secondo anno consecutivo un *cammino di fede* legato alla liturgia domenicale, con schede appropriate per gli animatori, corredate di domande e approfondimenti dei contenuti della fede, riguardanti anche la liturgia e la carità. Molte parrocchie hanno scelto con entusiasmo questo itinerario con frutti positivi, anche nella linea della comunione, in quanto condiviso da più parrocchie.

Nonostante queste proposte la necessità di una formazione seria e continua è ancora un obiettivo prioritario, lontano dall'essere raggiunto.

Non sono mancate infine delle *sperimentazioni* significative al fine di innervare di primo annuncio la nostra azione pastorale, rivolta a:

- adulti lontani,
- adulti da inserire,
- genitori di bambini e ragazzi in età di catechismo.

L'Ufficio è disponibile a organizzare momenti di formazione per adulti che possono diventare esperti del primo annuncio, in modo da accompagnare altri adulti (anche in un percorso legato alla Cresima) in funzione di un inserimento nella comunità cristiana. A settembre sarà pronto un sussidio ad hoc. Nello stand troverete indicazioni per tutto questo.

Il cammino intrapreso richiede uno sforzo per entrare nel linguaggio anche tecnico: primo annuncio, riannuncio, iniziazione cristiana sono termini con cui occorre familiarizzare e che veicolano una nuova mentalità e un nuovo approccio catechetico.

## **Ufficio per la pastorale della Famiglia**

Il tema della famiglia ha visto impegnato il Magistero della Chiesa, con crescente amorosa premura, nel ribadire con fermezza i principi irrinunciabili che costituiscono l'ossatura della dottrina cattolica e nell'offrire indicazioni alla pastorale familiare, suggerite da materna comprensione delle difficoltà e delle debolezze proprie della vita familiare.

Indissolubilità del matrimonio, fedeltà, educazione alla fede sono i pilastri su cui si regge l'edificio della pastorale familiare. Sulla funzione educativa della famiglia, Giovanni Paolo II si è espresso numerose volte, con vigore e chiarezza. Già al Convegno nazionale di pastorale familiare, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1990, papa Wojtyła ebbe a dire: "Le responsabilità della procreazione si estendono altresì all'impegno di far crescere i figli in una vita umana e cristiana, mediante una sana e continua opera educativa.

La famiglia è la prima e fondamentale scuola dei figli, i genitori sono i principali e naturali educatori dei propri bambini. Aiutare i figli a capire, mediante la parola e l'esempio, le autentiche

ragioni del vivere e la bellezza dell'esistenza, che è dono di Dio in tutto l'arco del suo sviluppo, è il compito educativo di ogni genitore ed è la missione e la gioia di ogni famiglia".

L'obiettivo principale del piano pastorale di quest'anno, come a più riprese ricordato dal nostro Arcivescovo, era di riscoprire la centralità della famiglia come soggetto dell'iniziazione cristiana e non solo come oggetto da catechizzare. In particolare il Piano Pastorale fissava *tre principali finalità*:

- ✓ dare una risposta concreta al bisogno di educazione all'affettività delle giovani generazioni per sviluppare la fondamentale e nativa vocazione all'amore e alla comunione;
- ✓ curare la preparazione prossima al Matrimonio con lo scopo di aiutare i fidanzati a realizzare un inserimento progressivo nel mistero di Cristo, nella Chiesa e con la Chiesa;
- ✓ ripensare la pastorale post-matrimoniale in modo tale che la comunità accompagni le giovani coppie in un percorso di crescita coniugale, offrendo loro sostegno nell'affrontare la quotidianità alla luce della Parola di Dio.

Una domanda si presenta in tutta la sua impellenza: come tradurre tutto questo nelle nostre concrete realtà? Quale metodo è più rispettoso del mandato che il Signore ci ha affidato? Come evitare il rischio di ridurre la nostra attività in un affannoso darsi da fare che ripresenta logiche aziendali e di mercato?

L'Ufficio per la pastorale della Famiglia ha dato vita a una serie di iniziative che costituiscono uno spettro quanto mai vario e stimolante:

- la costituzione di un'équipe itinerante;
- l'organizzazione di un corso di formazione all'amore e all'affettività;
- la festa della famiglia;
- lo svolgimento di ritiri spirituali;
- l'animazione dei percorsi di preparazione al matrimonio;
- l'animazione per sposi;
- il funzionamento del consultorio diocesano;
- l'avvio e/o il potenziamento della pastorale dei separati.

Particolarmente significativo è risultato il corso del "Primo Raduno per Operatori di Pastorale Familiare", che si è tenuto all'inizio di ottobre dello scorso anno. Al Raduno, che si prefiggeva di individuare le modalità per il conseguimento degli obiettivi del piano pastorale, è emersa l'esigenza di una maggiore sensibilizzazione delle nostre comunità e dei nostri sacerdoti a una puntuale cura e attenzione per la famiglia.

Per questo motivo l'Ufficio di Pastorale Familiare ha istituito una Équipe Itinerante composta da coppie e sacerdoti dell'Ufficio stesso che, facendo visita alle foranie e alle parrocchie per sensibilizzare alla Pastorale Familiare, ha raccolto le esigenze di formazione specifiche di quella forania e/o parrocchia.

Il principale obiettivo era di incontrare i Sacerdoti e gli Operatori Pastorali di ciascuna forania (non solo gli operatori di Pastorale Familiare), affinché fosse chiaro che la *Famiglia* non è solo un settore specifico della pastorale ma un *soggetto fondamentale per la vita e la missione della Chiesa*: di fatto, quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare, o almeno la chiamano in causa più o meno direttamente. Da questo deriva una modalità nuova di pensare la Pastorale nella sua interezza e il cammino di iniziazione cristiana, in particolare.

Diamo qui conto degli incontri più significativi. Qualcuno ha rappresentato una preziosa esperienza pilota per migliorare e orientare la proposta.

a) Il primo incontro di sensibilizzazione alla Pastorale Familiare si è tenuto nella forania di ***Mercato San Severino - Bracigliano - Castel San Giorgio***. Anche se si è notata una presenza non consistente di sacerdoti della forania, ha avuto il pregio di:

- ✓ presentare il piano pastorale 2013 e le principali attività legate alla Pastorale Familiare, quali il Consultorio, il Cammino di accompagnamento dei Coniugi Separati, l'insegnamento dei Metodi Naturali di Regolazione della Fertilità, ecc;
- ✓ incontrare alcune coppie animatrici della forania per stabilire un nuovo contatto, in modo da sostenersi vicendevolmente e diffondere i sussidi per la Preparazione al Matrimonio e per i Gruppi Famiglia.

b) Sulla stessa lunghezza d'onda è stato realizzato il secondo incontro di sensibilizzazione presso la forania di ***San Cipriano Picentino - Giffoni Valle Piana - Giffoni Sei Casali***. Questo incontro è stato arricchito dalla presenza di molte più coppie e famiglie ma, ancora una volta, completamente disertato da Sacerdoti e da molti degli Operatori Pastorali della Forania. Queste assenze hanno pian piano vanificato l'iniziativa, il cui obiettivo principale era proprio la sensibilizzazione dei sacerdoti per supportarli in una "*conversione pastorale*", che facesse della famiglia il perno principale di tutte le attività parrocchiali.

Non è sufficiente, infatti, formare Operatori Pastorali che sappiano annunciare con fede, gioia e competenza la bellezza del progetto di Dio sul matrimonio cristiano. Se non avremo sacerdoti che sappiano considerare la famiglia il luogo unificante di tutta l'azione pastorale, le nostre comunità non sapranno mai considerare i riflessi e le possibili implicazioni familiari di ogni azione pastorale che viene promossa.

c) La necessità di una "*conversione pastorale*" ***per e con*** la famiglia è stata definitivamente confermata lo scorso 5 Maggio, nel corso dell'ultimo incontro di sensibilizzazione presso la Forania di ***Battipaglia - Olevano sul Tusciano***. Gli operatori presenti, infatti, hanno ribadito che è necessario avere una formazione comune degli Operatori Pastorali sui temi della famiglia, della vita, dell'amore e dell'affettività che possa consentire quel coordinamento e quella continuità pastorale necessaria ad un progetto organico parrocchiale e foraniale. Come esempio è stata

ricordata l'esperienza pilota della Parrocchia Santa Maria della Speranza che riuscì a coinvolgere fino a 1500 famiglie grazie ad un'azione combinata dei Presbiteri e degli Sposi. Non a caso la Chiesa Italiana riflette da due anni, ormai, sul tema “*Presbiteri e Sposi, sorgente di fecondità educativa per la comunità cristiana*”.

Ho richiamato in precedenza il Convegno nazionale pastorale familiare del 1990. In uno degli interventi fu ribadito: «La pastorale familiare non decolla in una diocesi finché non si attivano i responsabili diocesani – coniugi, religiosi, sacerdoti – che il vescovo incarica per l'elaborazione di un progetto organico. Questa pastorale, poi, se non partecipa sistematicamente a iniziative e incontri regionali, non può trovare humus e sostegno di idee, di esperienze e di sussidi e si fa asfittica».

Purtroppo la cooperazione delle foranie stenta a decollare. Tuttavia, a parziale conforto, resta il dato incontrovertibile della centralità della famiglia nella impostazione pastorale della nostra diocesi. Dopo il precedente Convegno Pastorale Diocesano centrato sulla famiglia, anche questo intende ribadire il principio che la famiglia è non solo un fattore determinante nella trasmissione della fede, ma è anche un elemento unificante di Pastorale.

L'obiettivo è di riscoprire e riannunciare il ruolo della famiglia nella Chiesa e nella società civile. E già nell'anno pastorale sono state esplorate alcune piste e alcuni risultati meritano di essere riportati.

d) Un'altra esperienza positiva da segnalare è quella vissuta già da due anni nella Parrocchia di S. Valentiniano in Banzano, dove è stata realizzata una *Missione alla famiglia*, coinvolgendo l'intero paese, dove i protagonisti sono delle famiglie evangelizzanti debitamente preparate. È stato un laboratorio di iniziative a vari livelli: catechetico-pastorale, celebrativo, aggregativo. Davvero è stata l'occasione per dare un volto nuovo alla Parrocchia.

e) L'esperienza di accompagnamento di coppie di sposi, vissuta nella Parrocchia di S. Croce in Salerno, è stata presentata al recente convegno di Nocera Umbra, organizzato dall'Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare della CEI, dal titolo “*Presbiteri e sposi: sorgente di fecondità educativa per la comunità cristiana*”, svoltosi dal 24 al 28 aprile 2013. In particolare, l'esperienza è stata raccontata nell'ambito di uno dei Laboratori pastorali, quello relativo a “*La trasmissione della fede ai figli*” ed è stata scelta, tra le tante esperienze provenienti dalle varie parti d'Italia, come la più significativa e dalla quale partire per elaborare possibili piste pastorali.

Si legge nella sintesi ufficiale dei lavori del laboratorio: «La trasmissione della fede è altro dall'iniziazione cristiana e si basa su esperienze vive da costruire nella fantasia delle possibilità di comunione quotidiana tra presbitero e sposi. Per trasmettere la fede ai figli è necessario che le famiglie siano consapevoli di essere portatori di questa missione. Quindi riteniamo che il nostro obiettivo sia non solo di comunione presbiteri/sposi per trasmettere la fede ai figli ma anche per essere *insieme* strumento di questo per le famiglie in genere. Qui si colloca questa esperienza semplice ma efficace: il parroco ha chiesto ad una famiglia la disponibilità ad aprire la loro casa per

incontrare le famiglie. Il parroco è sempre presente agli incontri che vengono preparati nella casa della coppia: questo ha favorito la partecipazione anche di famiglie “lontane” o che si erano “allontanate” dalla fede, grazie alla costruzione di relazioni belle ed autentiche. Di fatto è una modalità di trasmissione della fede ai “fratelli”. Il programma: al centro la Parola che viene declinata nella vita della famiglia”».

### **Educazione all'affettività**

Accanto alle esperienze pilota ora menzionate, occorre richiamare *il ruolo della famiglia nell'Educazione affettiva degli adolescenti*: un tema ricco e affascinante che punta a rendere consapevoli i genitori dei valori della persona, dell'amore, del dono di sé... e a saperli trasmettere alle generazioni future.

Riporto volentieri il positivo e, a tratti entusiasmante, riscontro del Corso di formazione *sull'Educazione all'amore e all'affettività*, organizzato dagli Uffici di Pastorale Familiare, Giovanile e Vocazionale. Lo slogan scelto è stato *Il cuore è fatto per la gioia* per richiamare l'attenzione sull'importanza di educare ed accompagnare gli adolescenti e i giovani a sperimentare che «al di là delle soddisfazioni immediate e passeggiere, il nostro cuore cerca la gioia profonda, piena e duratura, che possa dare “sapore” all'esistenza... perché la giovinezza è un periodo di continua scoperta della vita, del mondo, degli altri e di se stessi. È un tempo di apertura verso il futuro, in cui si manifestano i grandi desideri di felicità, di amicizia, di condivisione e di verità, in cui si è mossi da ideali e si concepiscono progetti» (MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA XXVII GMG 2012).

### **Lavoro, famiglia e bene comune**

Un'altra pista di lavoro è identificabile nell'*armonizzazione tra Lavoro, Famiglia ed educazione al bene comune*. Si tratta di riconquistare spazi di autentica civiltà grazie all'apporto della famiglia che deve vivere la sua missione in pieno spirito di sussidiarietà con le istituzioni civili.

La frammentazione delle famiglie, dovuta alle difficoltà del lavoro, alla globalizzazione degli stili di vita, le difficoltà a trovare lavoro per i giovani, sono argomenti trattati nella Festa della Famiglia, celebrata lo scorso 28 Aprile presso il Seminario Metropolitano Giovanni Paolo II, nel corso di una giornata dal tema “Famiglia diventa ciò che sei! Progetti che costruiscono e sostengono la famiglia”.

La giornata è stata realizzata in collaborazione con la Caritas Diocesana ma anche con l'Ufficio per la Pastorale Giovanile ed il Forum delle Associazioni Familiari, condividendo iniziative e progetti che “rendono sostenibile” il modello di Famiglia fondato sul matrimonio cristiano.

Così, nel corso della giornata, si è avuta la possibilità di conoscere progetti e iniziative che possono veramente rendere “fattibile e sostenibile” la famiglia quale intima comunità di vita e di amore. Per questo motivo sono stati selezionati e approfonditi con l’aiuto di testimonianze e materiale divulgativo le seguenti cinque proposte-progetti:

- ✓ il progetto Caritas “Per te famiglia”;
- ✓ il progetto Policoro per il lavoro ai giovani;
- ✓ il progetto Nazareth dell’Azione Cattolica;
- ✓ il Centro Italiano Femminile: “Quando dire donna è dire famiglia”;
- ✓ la Family Card: a sostegno delle famiglie salernitane.

Realisticamente, però, si deve constatare la bassissima partecipazione delle famiglie, per cui è facile prevedere che la ricaduta in Diocesi sarà praticamente inconsistente.

Bisogna ripensare alla modalità e alla collocazione della *Festa della Famiglia* e come riuscire a coinvolgere più uffici in occasione di ritiri spirituali o in altre circostanze, dato che la famiglia è un tema centrale per tutti.

Purtroppo, nella mentalità comune, la famiglia è ancora un “settore specifico” di evangelizzazione e lo prova la grande richiesta di collaborazione che tanti parroci della nostra diocesi chiedono all’Ufficio per l’animazione del “*Cammino di preparazione al matrimonio*”.

Solo grazie alla collaborazione di nuove coppie e famiglie, formatesi con l’Ufficio Famiglia nella condivisione del cammino e nello spirito di servizio, si è riusciti ad essere presenti in circa trenta diverse parrocchie per animare percorsi di preparazione al matrimonio, in cui si è riusciti a scuotere il cuore delle persone secondo lo “stile di Emmaus”: affiancandosi, scaldando il cuore, spezzando il pane.

Tutto questo è avvenuto in spirito di gratuità e di servizio, consapevoli tuttavia che si tratta di un lavoro di *supplenza*, destinato a diventare sterile, se non sarà di stimolo a suscitare vocazioni all’interno delle parrocchie, in modo da avere animatori entusiasti che sappiano trasmettere, attraverso la testimonianza e la formazione, la bellezza della vocazione al matrimonio. Solo coppie convinte e inserite stabilmente nelle parrocchie potranno fare da traino ad altre.

Analogamente non basta affiancarsi ai giovani fidanzati solo in prossimità delle nozze, perciò l’ufficio diocesano di pastorale familiare ha proposto e animato, in diverse parrocchie, un percorso di *accompagnamento per sposi* in cui ci si è sforzati di approfondire non solo la propria fede, ma la realtà sacramentale di coppia e la missione nella Chiesa e nella società, cui è chiamata la famiglia cristiana.

Il lavoro è stato svolto in modo proficuo, coinvolgendo decine di famiglie, ma lascia molto perplessi il mancato coinvolgimento delle parrocchie vicine e limitrofe: il gruppo famiglia, infatti, può facilmente avere una collocazione zonale o multi-parrocchiale, specialmente in realtà come i piccoli centri abitati.

In prospettiva vi è, infatti, la costituzione di una *rete di famiglie* che possano farsi carico reciproco dei piccoli grandi problemi quotidiani...; piccoli grandi problemi che trovano nelle

attività del Consultorio Diocesano un valido punto di riferimento e soluzione. Le attività del consultorio procedono bene, nonostante la poca visibilità che questo servizio ha nelle parrocchie, presso i parroci e nelle aggregazione laicali. È auspicabile, però, poter disporre di un più ampio spettro di collaboratori per offrire servizi meglio qualificati.

Nel contesto dei servizi del Consultorio Familiare, il *Centro Iride* offre – in modo gratuito e riservato – l'insegnamento dei Metodi Naturali. A tale proposito, un'oculata pastorale familiare esige che «questa vasta e articolata opera educativa non sia rimandata solo a qualche accenno durante i corsi di preparazione al matrimonio, ma venga anticipata e sviluppata già prima del fidanzamento, nell'età giovanile, con criteri e modalità opportune, sia per le giovani che per i giovani».

Si auspica che in ciascuna parrocchia ci siano coppie e famiglie che, unitamente al parroco, possano svolgere il prezioso servizio alle famiglie, non solo finalizzato a svelare ai futuri sposi la grandezza e la bellezza del matrimonio cristiano, ma come presenza sacramentale continuativa nella propria comunità. Solo così si potrà riannunciare con gioia e competenza la bellezza del progetto di Dio sul matrimonio cristiano e costruire una comunità “famiglia di famiglie”.

Il tempo a disposizione non consente di trattare con l'ampiezza necessaria altri aspetti, quali la vivacità, la ricchezza di iniziative, la fantasia pastorale, che impreziosiscono il quadro della nostra Chiesa particolare. Mi limiterò pertanto a pochi altri sommari accenni.

## **Pastorale scolastica**

Al primo posto va richiamata l'attività dell'Ufficio della *Pastorale Scolastica*, che si prende cura dell'animazione pastorale del mondo della scuola fino al grado liceale. Due fatti hanno positivamente segnato questo ambito di vita pastorale: le *visite dell'Arcivescovo alle scuole* e l'istituzione dello *Sportello d'ascolto*.

Grazie alla sua disponibilità, l'Arcivescovo ha incontrato nel corso dell'anno migliaia di alunni di varie scuole. La sua parola semplice e suasiva è stata accolta con entusiasmo dai ragazzi. Gli incontri sono stati caratterizzati da conversazioni all'insegna della cordialità più sincera. L'Arcivescovo ha ascoltato e consigliato, evidenziando sempre che la formazione personale non può essere realizzata senza un impegno costante.

Lo *Sportello d'ascolto* è stato un progetto particolarmente curato. Alcuni sacerdoti, religiosi, religiose e laici volontari si sono offerti per essere presenti nella scuola. Coadiuvati dagli insegnanti di religione cattolica si sono messi in ascolto degli adolescenti e delle altre compagini della scuola per discutere delle loro problematiche.

La risposta dei giovani è stata davvero entusiasmante. Si sono sentiti valorizzati, compresi; hanno capito che la Chiesa è vicina a loro, ne avverte le difficoltà e intende contribuire a risolvere i problemi di ognuno. È una iniziativa che va allargata e potenziata. Si può senz'altro dire con soddisfazione che è stata una vera intuizione pastorale, suscitata dallo Spirito, che ci ha permesso di

varcare i confini ristretti in cui spesso sono rinchiusi i piccoli gruppi giovanili vicini ai nostri ambienti. Ci si era rassegnati e arresi che i giovani fossero irraggiungibili, aprendo invece un ampio orizzonte ancora tutto da esplorare.

Particolare attenzione è stata data quest'anno anche alla “*Scuola Cattolica*” o di “*ispirazione cattolica*”, luogo adatto per offrire agli alunni e alle loro famiglie una testimonianza viva del Signore e coltivare la loro fede, in conformità a quanto suggerito dal Piano Pastorale Diocesano. Per la famiglia si è organizzato una Giornata a Salerno, in Cattedrale, mentre per i docenti si è celebrato un seminario di studio alla Colonia San Giuseppe con la presenza dell'Arcivescovo. La partecipazione numerosa ai due eventi fanno ben sperare per una fruttuosa condivisione tra Arcidiocesi e istituzioni scolastiche nei percorsi formativi ed educativi.

Anche le Parrocchie sono state coinvolte per cominciare ad accorciare la distanza che si è creata tra la scuola e la comunità cristiana. Alle Parrocchie è stata proposta l'iniziativa della “*Giornata della scuola*”, sensibilizzando i docenti di RC e i Parroci a coinvolgere in questa giornata di preghiera tutte le componenti della scuola e della comunità cristiana.

Buona è stata la collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Giovanile.

Il *Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica*, che segue i docenti di RC, quest'anno ha predisposto per gli stessi un'articolata proposta formativa per una più profonda qualificazione professionale e un costante aggiornamento sui contenuti, sui programmi e sulla didattica per rispondere sempre meglio all'urgenza educativa, perché il ministero ecclesiale dei docenti di RC sia sempre più efficace e incisivo.

Novità di quest'anno è stata la fruttuosa collaborazione con l'ISSR di Salerno. Grazie alla disponibilità di alcuni docenti sono stati proposti gli approfondimenti biblici, morali e didattici sul tema del Piano Pastorale Diocesano “*Famiglia, vivi e trasmetti la fede*”.

Non sono mancati i momenti di formazione spirituale con i ritiri in preparazione al Natale e alla Pasqua.

L'*incontro con i Dirigenti Scolastici e l'Arcivescovo* prima di Natale sta diventando un'opportunità per confrontarsi sulle modalità di collaborazione tra la scuola e la comunità diocesana.

Il *settimanale diocesano Agire* ha chiesto la collaborazione affinché una volta al mese si potesse dare notizia della multiforme attività svolta dall'Ufficio. La disponibilità di alcuni docenti di RC ha reso possibile l'espletamento di questa richiesta.

Il tempo a mia disposizione è scaduto, per cui rimando alla lettura dettagliata della presente relazione; ma vorrei almeno elencare gli altri aspetti su cui dovremmo interrogarci e confrontarci in questa sede assembleare e nel prosieguo del cammino in tutte le articolazioni della nostra diocesi, soprattutto nelle foranie, parrocchie, uffici.

## **La struttura pastorale diocesana**

Un primo aspetto su cui riflettere riguarda la *struttura pastorale* della diocesi:

- da un lato: foranie, parrocchie, uffici, consulta;

- dall'altro gli operatori pastorali: sacerdoti, religiosi, laici.

Gli uffici diocesani mirano a favorire una pastorale integrata, che valorizzi tutte le energie del popolo di Dio e le faccia confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati.

- Si è cercato di suscitare entusiasmo e partecipazione corale, promuovendo diversi incontri;
- è stato fatto il tentativo di dare una programmazione;
- è stato notato un certo ipercriticismo (sfiducia, pregiudizi), un rifiuto di condivisione di progetti diocesani;
- è stato compiuto uno sforzo sempre maggiore di coinvolgere i movimenti in tutta la pastorale diocesana;
- si è faticato non poco a raccogliere le esperienze in atto;
- la comunicazione non è ancora efficiente, sia perché le iniziative non vengono diffuse o comunicate troppo tardi da parte di uffici diocesani e parrocchie.

Quanto all'articolazione foraniale è da ribadire che in un mondo in cui le distanze sono ridotte o addirittura annullate, le comunità ecclesiali devono collegarsi fra loro, scambiarsi energie e mezzi, impegnarsi insieme nell'unica e comune missione di annunciare e vivere il vangelo.

In questa direzione non si è fatto molto. Tuttavia si constata un maggiore collegamento con il centro. Vanno stabilizzandosi le reti di referenti (diocesani, foraniali, parrocchiali) con l'Ufficio evangelizzazione, PGV, ufficio comunicazione e l'ufficio per i problemi sociali e del lavoro.

Diverse foranie hanno colto gli stimoli offerti dal centro, li hanno calati nel territorio particolare, concretizzandoli e arricchendoli con le loro risorse, mentre le équipes foraniali non risultano dovunque stabilizzate.

### **Comunità parrocchiali**

Come tutta la realtà diocesana, anche quella parrocchiale è molto differenziata e frammentata per la sua composizione geografica e per le diverse sensibilità. Le differenze non sono ancora viste come risorse da mettere in gioco in una logica di condivisione: chi fa bene tiene per sé le potenzialità. Bisogna acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente.

Le indicazioni del piano pastorale hanno veramente stimolato quasi tutte le parrocchie. Lo slogan "comunità famiglie di famiglie", che raccoglieva l'obiettivo prioritario del nostro cammino, ha trovato accoglienza e consensi; anche se resta un obiettivo che ci sta davanti.

Purtroppo si avverte ancora un'impostazione pastorale per settori, anche se si vede crescere l'impulso a far convergere esperienze pastorali diverse su temi comuni, per uscire dalla settorialità e rispondere efficacemente ai problemi concreti delle persone e delle comunità.

Sempre più si sta diffondendo l'esperienza delle "unità pastorali": una scelta che non è riducibile alla mera esigenza di fronteggiare la carenza di sacerdoti, né alla costituzione di "super-

parrocchie”, ma va nella direzione di un rapporto nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un’azione più organica e missionaria.

Non mancano anche in questo campo difficoltà oggettive dovute a resistenze e campanilismi, talvolta anche a una non adeguata preparazione della gente e al non rispetto della gradualità. Tuttavia è da sottolineare che tali unità pastorali rappresentano un’occasione preziosa per maturare nell’ottica della comunione e dell’unità.

## **Soggetti pastorali**

Non possiamo tralasciare, nella lettura della situazione attuale della diocesi, di descrivere luci e ombre circa i soggetti della pastorale.

L’attenzione di fondo, che deve animare tutti i protagonisti dell’azione pastorale, è la comunione. Essa è dono di Dio, opera della sua iniziativa che rigenera la persona in Cristo e pone gli uomini in una nuova relazione tra loro. Alla base della pastorale “integrata”, dunque, sta quella “spiritualità di comunione” che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi.

## **Clero**

In questi decenni i sacerdoti hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Ciò è spesso avvenuto senza che venisse ripensato in modo globale e coerente il loro servizio al Vangelo. Spesso perciò sono affaticati da una molteplicità di impegni che tolgono loro la pacatezza necessaria per svolgere con frutto il proprio ministero e per curare convenientemente la propria vita spirituale. Occorre creare condizioni perché ai nostri preti non manchino spazi di interiorità e contesti di relazioni umane. Occorre offrire occasioni di vita di comunione e di fraternità presbiterale, iniziative di formazione permanente per sostenere spiritualità e competenza ministeriale. Ma è richiesto anche un *ripensamento* dell’esercizio del ministero presbiterale e di quello del parroco. Se è finita l’epoca della parrocchia autonoma, è finito anche il tempo del parroco che pensa il suo ministero in modo isolato; se è superata la parrocchia che si limita alla cura pastorale dei credenti, anche il parroco dovrà aprirsi alle attese di non credenti e di cristiani “della soglia”.

Si avverte inoltre la necessità:

- di una più solida comunione fra il clero diocesano;
- di portare avanti un cammino unitario diocesano, invece di accontentarsi di mantenere l’esistente;
- si può senz’altro migliorare la partecipazione del presbiterio ai momenti diocesani importanti, compreso il ritiro del clero. Si richiede uno sforzo di maggiore coinvolgimento, ma anche lo studio di modalità di incontro più efficaci.

## **Vita Consacrata**

Una parrocchia, che valorizza i doni del Signore per l'evangelizzazione, non può dimenticare la vita consacrata e il suo ruolo nella testimonianza del Vangelo. Non si tratta di chiedere ai consacrati cose da fare, ma piuttosto che essi siano ciò che il carisma di ciascun istituto rappresenta per la Chiesa, con il richiamo alla radice della carità e alla destinazione escatologica, espressa mediante i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Questa forma di vita non si chiude in se stessa, ma si apre alla comunicazione con i fratelli. Ogni parrocchia dia spazio alle varie forme di vita consacrata, accogliendo in particolare il dono di cammini di preghiera e di servizio. Ne valorizzi le diverse forme, riconosca la dedizione di tante donne consacrate, che nella catechesi o nella carità hanno costruito un tessuto di relazioni che continua a fare della parrocchia una comunità.

Purtroppo bisogna registrare che la presenza della vita consacrata si è ridotta a livello numerico, per cui poche sono le religiose e i religiosi impegnate nella catechesi, nella scuola, nella pastorale.

Per le parrocchie affidate ai religiosi si auspica una sempre maggiore conoscenza ed accoglienza degli orientamenti diocesani, evitando di portare avanti percorsi alternativi. La diversità dei carismi va posta come ricchezza a servizio dell'utilità comune.

## **Chi è fuori**

Si registra con rammarico, nella prassi ecclesiale soprattutto degli ultimi anni, una scarsa attenzione verso i lontani. L'azione pastorale delle parrocchie si ferma spesso al mantenimento dell'esistente e alla cura di coloro che frequentano le nostre chiese. Anche là dove si fanno missioni popolari gli interessi sono sempre maggiormente verso coloro che già frequentano.

## **Organismi di partecipazione**

È quanto mai urgente la valorizzazione degli organismi di partecipazione. In particolare, per quel che concerne il CPD, dovrebbe essere maggiormente rappresentativo delle migliori energie e potenzialità della Diocesi, in modo da diventare un vero laboratorio di idee.

Analogamente i CPP vanno creati, incrementati e potenziati per un vero coordinamento all'interno delle parrocchie e per una reale corresponsabilità tra sacerdoti e laici.

## **Conclusione**

La fotografia della nostra Diocesi, così come emerge da quanto detto, mostra:

- da un lato le difficoltà nel processo di trasmissione dei valori alle giovani generazioni e di formazione permanente degli adulti;
- dall'altro deve spingerci alla speranza, sapendo di essere chiamati a sostenere un compito arduo ed entusiasmante: riconoscere nei segni dei tempi le tracce dell'azione dello Spirito, che apre orizzonti impensati, suggerisce e mette a disposizione strumenti nuovi per rilanciare con coraggio il servizio educativo.

Desiderosi di inserirci in questo orizzonte, ci auguriamo che questo esercizio di “discernimento comunitario” diventi sempre più “una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio”.

Affrontiamo perciò la nuova evangelizzazione con entusiasmo. Impariamo la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando sembra che l'annuncio sia una semina nelle lacrime (cf. *Sal* 126, 6).

Mi piace chiudere con le parole di Paolo VI: «Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo».

Mi ricollego a quanto detto all'inizio: i tempi sono bui; la Chiesa lotta contro troppi nemici, interni ed esterni; la famiglia è insidiata da troppi mali; ma non dobbiamo scoraggiarci.

La speranza cristiana autentica non si affida alle illusioni di un facile ottimismo, non conosce il blocco raggelante della paura e dell'angoscia, non cede a una rassegnazione fatalistica che indulge alla pigrizia. È una speranza che trova la sua forza in Cristo Crocifisso, che ha invitato il suo piccolo gregge a non temere. Come operai della vigna del Signore, lavoriamo come se tutto debba dipendere da noi, ma lasciamo alla Provvidenza che faccia maturare il frutto del nostro lavoro.

*Sac. Biagio Napoletano*